

Intus Legere

“la strategia marittima della Cina oggi”

Giugno 2007

Per quello che risulta dalle fonti OSINT, le forze navali cinesi impiegano oggi circa 268.000 uomini, tra truppa e ufficiali, e in questo numero occorre comprendere i 28.000 elementi della Difesa Costiera, 25.000 operativi delle Forze Aeree navali, e circa 7000 fanti di marina per operazioni di assalto.

La ferma dura due anni, e sul piano tecnico risultano ancora, da quanto riportano le fonti occidentali residenti nell'”Impero di Mezzo”, scarsi risultati nell'integrazione operativa tra aviazione, sistema navale e *marines*¹.

La forza sottomarina è di oltre 60 elementi, gran parte dei quali sono di fabbricazione op modello sovietico e non hanno uno standard elevato per quanto riguarda l'elettronica e la rete dei sensori.

Sul piano dottrinale, la Commissione Militare Centrale e lo Stato Maggiore immaginano la rete dei sottomarini come la “prima linea di difesa” marittima, e l'acquisto tra il 2003 e il 2004 di una nuova linea di sottomarini russi classe Kilo modificati per portare il nuovo missile da crociera cinese HN-3 e i missili ICBM terrestri adattati al lancio da postazioni marittime, i JL-2².

E' poi interessante notare il recente sviluppo delle linee di sottomarini prodotte integralmente in Cina, come la già completata classe Ming e le sottoclassi derivate Song I e Song II, mentre continuano a esser dislocati sottomarini classe Romeo, un vecchio progetto sovietico che i cinesi usano con una elettronica di produzione francese. Utili per la posa delle mine e, in particolare, per assalti al naviglio commerciale.

Tutti i siluri utilizzati sono di fabbricazione e progettazione russa.

La forza di superficie conta oltre 400 unità, ma la marina cinese ha solo 50 unità che possono ingaggiare il combattimento navale secondo gli standard tecnici e operativi delle marine NATO.

La forza cinese di superficie conta quindi 16 navi classe Luda³, da 3250 tonn., e 30 fregate classe Janghu (1425 ton.) e due navigli classe Sovremenny da 7240 tonnellate.

I sistemi missilistici utilizzati dal naviglio di superficie si basano sul sistema di origine francese *Crotale*, terra-aria, un sistema missilistico terrestre che i cinesi hanno adattato alle regole di lancio navali.

¹ NAVY LEAGUE, Brad Kaplan, *China's navy today*, june 2006

² Sid Trevethan, *PLAN Submarine Force*, Jane's review, May 2004

³ Si vedano i dati contenuti nel sito www.fas.org, *PLA Navy Facilities*,

Quindi, data la rapidità mostrata dal sistema militare cinese negli altri settori, è probabile che Pechino riesca a passare, tra il 2007 e la fine del primo decennio di questo millennio, da una marina militare a vocazione costiera e con capacità di difesa delle sue *green waters* ad una proiezione di potenza navale che permetta alla Cina un controllo delle *blue waters* e la gestione della sua egemonia nell'Asia Orientale e Meridionale.

Le navi da supporto della Marina Militare cinese sono circa 300, suddivise tra 120 navi per la posa delle mine, 49 sminatori, e una serie di altri navigli per ricerca, verifica, supporto.

Ma quale è oggi la *Grand Strategy* cinese nella quale si ricollegano tutti questi sforzi di aggiornamento tecnologico e dottrinale della sua marina Militare? Vediamo: da Deng Xiaoping in poi, quindi dalla fase delle “Quattro Modernizzazioni” proclamate da Deng, per concludere il lavoro iniziato da Zhou Enlai, nel III Plenum dell'11° Comitato Centrale del PCC, alla fine di Dicembre del 1978, la linea di politica militare è stata quella di “evitare i conflitti ideologici” e concentrarsi sulle materie di immediato interesse per lo sviluppo economico cinese.

Le “Modernizzazioni” sono, malgrado tutto, un progetto intimamente maoista: il nucleo del progetto è quello di riportare la Cina alla sua grandezza antica, ma mentre Mao intendeva raggiungere questo progetto con un confronto globale con il “revisionismo” sovietico e una accelerazione della modernizzazione forzata della società, Deng e i suoi seguaci hanno ritenuto di concentrare tutti gli sforzi sulla crescita economica e di “chiudere” temporaneamente i progetti di espansione politica e militare del comunismo cinese.

Dietro questa analisi c'è lo studio del fallimento e della rapida fine dell'URSS, che mostra agli analisti cinesi come si debba evitare, nella logica del confronto tra “imperialismo” e “campo socialista”, la costruzione di una “economia militare” che assorbe ogni risorsa di un sistema produttivo chiuso, quindi con risorse strutturalmente scarse e non richiamabili dal mercato-mondo; e concede all'“imperialismo” la possibilità di procedere ad *escalations* progressive e insostenibili⁴.

Da ciò deriva l'altra scelta geopolitica dei Decisori cinesi, quella di evitare ogni confronto *globale* con gli USA, scelta che è stata grandemente accelerata dall'attacco alle *Twin Towers*. Questo naturalmente non implica che la Cina accetti ogni tipo di minaccia da parte degli USA, ma semplicemente implica che la soglia del passaggio da un

⁴ v. John Garver, *Interpretino China's Grand Strategy*, The Jamestown Foundation, China Brief, Vol 5, Issue 15, July 05 2005

confronto regionale ad un contrasto sistemico è elevata e riguarda la assoluta protezione e egemonia di Pechino nel suo “estero vicino”.

Se pensiamo che, per la Cina, l'*estero vicino* va dall'Asia Centrale (non a caso securizzata dalla *Shangai Cooperation Organization*) al Sud-Est asiatico, quadrante del primo scontro con gli USA e applicazione, tra gli anni '60 e '70, del criterio leninista che “occorreva distruggere l'imperialismo dove è più debole, in Asia⁵”, allora si comprende bene come la Cina contemporanea delle *Quattro Modernizzazioni* voglia costruire una marina militare a “braccio lungo” per coprire i suoi mari di pertinenza e mantenere caratteristiche elettive di marina da *green waters* per sigillare i suoi mari interni e mantenere alta la minaccia *from the sea*⁶ sulle aree periferiche terrestri.

Altro elemento nel quale la *Grand Strategy* cinese incorpora forti questioni di strategia marittima, è quello, essenziale, della annessione di Taiwan.

Prendere con la logica, già sperimentata a Hong Kong, di “una nazione-Due sistemi” l'isola significherà acquisire una economia evoluta, fortemente globalizzata, necessaria allo sviluppo della Cina “di Mao”; ma soprattutto implicherà una trasformazione essenziale nella strategia marittima di Pechino. Taiwan, geopoliticamente, protegge il cuore della Cina continentale dal lato del Pacifico, e permetterà la grande proiezione di potenza, probabilmente aggressiva, verso il Pacifico, le coste sud-occidentali cinesi e del sud-est asiatico, la chiusura a favore di Pechino della rivalità geopolitica con il Giappone e la protezione diretta delle *sea lanes* cinesi che riconnettono l'”Impero di Mezzo” alla rete del commercio mondiale.

Dopo la presa di Taiwan, Pechino inizierà i suoi veri progetti di marina da *blue waters* intercontinentali.

Ciò avverrà quando il potenziale geopolitico e militare cinese riuscirà ad essere comparabile, a meno della distanza dal centro decisionale da parte delle forze USA, e quindi la Cina sarà sicura di poter rompere il *linkage* tra Taiwan e USA senza il timore che gli Stati Uniti deformino significativamente l'estero vicino continentale del territorio cinese.

Se comunque Washington e Taipei non accettassero la logica del “una nazione-due sistemi”, allora le operazioni militari cinesi, anche marittime,

⁵ V.I. Lenin, *Imperialismo, fase finale del capitalismo*, Mosca, Edizioni in Lingue estere, 1978, cap.IV.

⁶ Sul concetto NATO di *forward from the sea*, v. *Forward... from the Sea, the navy Operational Concept*, US Navy e Marine Corps, Washington D.C. 1992

contro le forze e gli interessi USA ai bordi del territorio cinese e nelle sue *grey waters* diverrebbero altamente probabili.

L'altro lato di questa strategia marittima è sulla terraferma: è il progetto di rendere la *Shanghai Cooperation Organization*, aperta ad India e Iran, una struttura di sicurezza multipolare che si trasformerà rapidamente anche in area di libero scambio nell'Asia Centrale, estromettendo gli USA da quel quadrante e selezionando le operazioni con l'UE⁷. E' questo il corrispettivo strategico della espansione del potenziale navale cinese.

Una strategia navale che ha tre livelli operativi: nell'anno 2000, la Cina ha completato il controllo del Mar Giallo, del Mar Cinese Orientale e di quello meridionale.

Sono tre mari collocati nella "Prima catena di isole" dell'Oceano Pacifico, una prima linea di protezione dello *Hearthland* asiatico che coinvolge anche le Filippine e l'arcipelago delle Ryukyu.

E questa è una operazione strategica che la Marina Militare cinese ha già completato.

La seconda "linea delle isole oceaniche", di cui la Marina militare cinese completerà il controllo tra il 2020 e il 2025, include il Mar del Giappone, il Mare delle Filippine e quello indonesiano, le Kurili, Hokkaido le Marianne e Palau.

La Terza fase della Marina Militare cinese verrà completata nel 2050, l'epoca in cui Pechino avrà possibilità di operare liberamente fino a Guam.

Una continuità tra *grey waters* e *blue waters* per garantire la sicurezza delle SLOC globali delle merci cinesi e, simultaneamente, il controllo geopolitico dei concorrenti asiatici, un controllo tale da porre in prospettiva gli USA come potenza continentale escludendola, salvo costi di transazione, dall'area di massima espansione economica del Terzo Millennio, l'Asia centrale e meridionale⁸.

Per raggiungere questo obiettivo di *Grand Strategy*, la Marina cinese dovrà confrontarsi, come peraltro ha già cominciato a fare, con il sistema marittimo di difesa giapponese, il "secondo bastione" della chiusura geopolitica di Pechino dopo Taiwan⁹.

Si aggiunga inoltre che la Cina è naturalmente parte in causa nelle ben ventiquattro dispute sulle acque territoriali che sono ancora aperte in Asia

⁷ Zhou Liang, *deep seated strategic considerations behind the China-Russia joint meeting*, in "New Beijing Post" june 26, 2005.

⁸ People's daily, *Strong China Forum, (qiangguo luntan)* 10 January 2004

⁹ International Assessment and Strategy Center, *Growing asymmetries in the China-Japan Naval Balance*, Richard Fisher, Nov.22 2005

Orientale; tra cui quella, ovviamente, di Taiwan, quella delle isole Senkaku con il Giappone, la questione sui confini marittimi con il Brunei, la Malesia, le Filippine, il Vietnam e Taiwan, i confini marittimi tra Cina e Vietnam, le aree di pesca con le due Coree, il Giappone, il Vietnam e le Filippine, e il confine marittimo con il Giappone. Quindi, la Cina continuerà a sviluppare una Marina da dominanza globale e da controllo delle aree regionali, e soprattutto una Marina che, sulla base delle vecchie tradizioni maoiste, avrà un sistema difensivo nelle reti commerciali, e una logica commerciale e geoeconomica nei sistemi militari.

Una *guerra senza limiti*¹⁰ che non ha regole, dove è tutto permesso, e dove civile e militare, nell'ottica maoista di un alto tasso di guerre regionali in un macrosistema stabile, si sovrappongono senza, appunto, limiti, e dove le strategie indirette si collegano e talvolta sostituiscono quelle dirette.

E' la Marina Militare cinese che manifesta oggi il più alto grado di trasformazione secondo il criterio della *Unrestricted warfare*: è una forza che collega la difesa costiera alla "Marina a braccio lungo" in stile NATO, e protegge, creandole, le SLOC commerciali unendole al progetto geopolitico di controllo cinese del territorio e della egemonia nell'asse verticale dalla Siberia Orientale alle Isole centrali dell'Oceano Pacifico.

E' l'esemplificazione di uno dei criteri della *Unrestricted warfare*: l'eliminazione tra il campo di battaglia e l'area dove è interdetto il confronto.

Inoltre, la sovrapposizione di controllo delle linee e sviluppo dei commerci ripete un altro dei criteri della UW, quello della *simultaneità*.

E' questa la cifra teorica della Marina Cinese: la logica della "Unrestricted warfare", che naturalmente funziona solo su scenari limitati e per lungo tempo (si potrebbe anzi dire che *Al Qa'eda* applica un modello di *Unrestricted warfare* adattato ad una entità statale che opera contro Stati, alleandosi con altri Stati) e la tradizione dottrinale di Mahan¹¹ e del suo *sea power* globale. Nella fusione tra questi due modelli teorici si situa la strategia globale della Marina Militare cinese oggi e, soprattutto, in futuro.

Marco Giaconi

¹⁰ Qiao Liang e Wang Xiangsui, *Unrestricted warfare*, PLA Literature and Art Publishing House, Beijing 1999

¹¹ Di Alfred Th. Mahan, v. soprattutto, per la Cina, *The Problem of Asia and its effect upon international Policies*, Us Naval War College, 1900.